PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBILE SIGNOR

ALESSANDRO MUZANI

CON LA NOBILE SIGNORA

LAURA BONIN

VERSI DEDICATI

AL NOBILE SIGNOR CONTE

GIANNETTORE DI VELO

ZIO AFFETTUOSISSIMO

*Mio Carissimo Amico!*

*Il fausto incontro di sì applaudite Nozze, e a Voi distintamente sì care m' à svegliato dall' ozio importuno a cui fatalmente son obbligato.*

*Ho scritto Versi, e scelsi un subietto strano a me totalmente: e potea meglio interessar la vostra cordiale amicizia, se avessi scelto di scriver su la Caccia.*

*Argomento di risvegliar e a voi ed a me i brividi i più desolatorj: perciò lasciai di ridestar la Cetra su tal bellissimo pensiere, e m' adattai in altro tema, che blandisce l' Avventurato buon augurio ai Sposi contenti e felici.*

*Questa libertà figlia di eterna memoria alla a me non mai interrotta antica vostra amicizia, mi dà a sperare un'accetto lusinghiere, ed un cortese aggradimento.*

Nicolò Maria Chiericati

## I.

M' è comparso una notte il mio Berlendi
Vate faceto, buon Levita e colto :
Ah! non temer mi disse: dagl' orrendi
Tristi abissi non vengo, ove sconvolto
Tutto è de' rei lo stuol stretto agl' incendi,
U' fumo e bujo eterno regna e folto.
T' accheta : scendo dal celeste Coro
Ove canto, improvviso e mi ristoro.

## II.

M'odi : Vicenza accoglie un bel sponsale. (1
Sponsale u' fior di gioventù lampeggia,
Ove Amor si mostrò ben liberale
E ove per suo piacer sempre vezzeggia:
Mi sarebbe precipuo genio tale
Qualche Carme s'ancor l' estro t' albeggia :
Schiva se puoi con grata fantasia
Le fole che ci dà Mitologia.

## III.

Bissilabo è 'l subietto: Eccolo: GEMME:
Non ti scorar: non hai quadro più bello,
Se anche non son dell'Isole Maremme:
Puoi prepararti un lepido pennello,
S'anco diratti alcun Matusalemme:
T'adatta: tal pensier tutto è novello.....
Ti lascio: Addio: ritorno al mio Quartiere
Ove stò ben fra le Celesti schiere.

## IV.

Là ho cinque Celibette di San Piero:
Diciamo insiem con Dio preci e Breviario.
Un resto son di quel bel Monastero
Che a forza di un Campanonarmi vario
M'avrei gettato a socio di Lutero,
O adorar qual Sultano il Gran Lunario,
Ma ormai con quelle vittime innocenti
Son beato lassù fra i più contenti.

## V.

Sveglio da quest'innaspettato sogno
E quanto basta sbalordito - estatico
Carmi (fra me) per nozze non agogno
Che di balsameggiar non fu mai pratico:
Difficile è l'impegno oltre il bisogno.
È questo un Tema più per un Drammatico,
Ne prendo error col dir: »Sogno o son desto
»Ove son'io? che labirinto è questo?

## VI.

Scriver per nozze è un vero labirinto:
Come si fà? pur mi cimento e provo:
Sveglia, Musa, deh! mio vigor estinto
Che in si tenera età m'è tema nuovo,
E m'è difficoltà pormi al procinto
Forsi di scrimacchiar quall'altro Bovo (a
Trattar di GEMME in occasion di nozze
Temo sortir, in poche rime e rozze.

## VII.

GEMMA vi fù d'illustre stirpe e fama
E del SOMMO *Alighier* fida consorte
E GEMMA di VERGY sgraziata Dama
Che memorie lasciò di trista sorte;
Altre Gemme di Tracia, o di Panama
Che oran la Luna a voce magna e forte;
Ma queste or son tra noi fuori di moda
Ne val parlar di lor in biasmo o loda.

## VIII.

Son dovizie le Gemme, e son le gioje
Che alle Spose non son mai d'imbarrazzo
Alla lor vista sol non han più noje:
Perle diamanti sian son lor solazzo
Perchè preziosità netta di loje
Che tengon care e non ne fan strappazzo:
Portano gemme anco per lor segnali
Canonici, Mitrati e Cardinali.

504



## IX.

Per mia fatalità di sì bei fregi
Ho tutte mie *Chatuils* affatto nude
E sol per voce ne conosco i pregi
Colpito da disgrazie le più crude:
Or per aver capi sì ricchi egregi
»Il cervel non mi stempro su l'incude
Trattandosi di gioje sì preziose
Con tanta neve in testa ed altre cose.

## X.

Altre gemme vi son e mai fallaci
E d'un valore sempre relativo
Son belle, lusinghiere, e son feraci,
Hann'occhio sempre spiritoso e vivo
E che a suo tempo spiega le sue faci,
Ma d'un tenor però sempre giulivo
Queste son gemme d'una sorte tale
Che buon farmaco son per ogni male

## XI.

La gemma dei Vignetti è maraviglia
Che porta utilità grate e stupende:
Della luce, del Sol, dell'aria è figlia,
E sol Natura opima ce la rende,
E più se all'arte l'amator s'appiglia
A invigorir lo tralcio da cui pende:
Poca fatica, e molta diligenza
Cole la vigna e riesce ad eccellenza

## XII.

Esempio di coltura e di gran saggio
I Vigni sono del mio Conte Velo;
Nol tien ingente spesa il suo coraggio
Per averli distinti in piante, in stelo
Ben certo d'un sicuro suo vantaggio
Ch'ha dall'ingegno suo, *favente Coelo*,
E d'ottenerlo ancor a tempo breve
Sia a tempo delle spiche o della neve.

## XIII.

Quest'è la Gemma che ci dona frutto
Che un vasto studio ci fornisce e addobba
Con un rango di Dogli ben condutto
Al pari del più ricco Guardarobba,
Di far bello talun che fosse brutto
E a qualch'informe raddrizzar la gobba:
La gemma insomma della Vigna colta
Ci dà sempre ricchezza e certa e molta.

## XIV.

Le granate, il topazio e lo crisolito
Il giacinto, rubino e lo Zaffiro,
Lo smeraldo, il diamante d'un insolito
Alto valor, e 'l bel carbonchio io miro:
Son l'opale, le perle a tutto giolito
Di belle Donne ormai fuor di ritiro
Su fresco petto in colera più bello,
Che a lunga pace poi non è più quello.

## XV.

Ma a serio esame poi son come sassi,
Benchè sian gioje d'ingegnosa cura
Chiuse in custodia e ben disposte a classi
Che ben ferrato scrigno le assicura;
Sono in pompa di rade, e sol fan chiassi
Le fortunate dell'età futura:
Son di lusso tai gemme senza frutto
Che quelle dei vignetti ci dann tutto.

## XVI.

Son soggette le gemme a più disastri
Battute anch' esse da destin maligno:
Gocciole, gruppi a mal sicuri nastri
Ferme, perder si ponno ed anche in scrigno
Da furtive occasion di torbi d'astri
Soffron traslati per ardir volpigno:
Anche il tempo le esponn ad ogni ingiuria
Ad irsene in malora a tutta furia.

## XVII.

Gemme-vignette sono argento ed oro
Ne sono come libri in Biblioteca,
Che per le scienze sono un gran tesoro,
Ne come Quadri in gran Pinacoteca,
Che ad alto genio dan sommo decoro.
Cantina ormai non più: Vinacoteca
Si chiami in poi la Collezion dei *Vini*
Siano patrj distinti o peregrini

## XVIII.

Vino - coteca amata io ti rammento
Celebre fin dai dì di Salomone:
Le gemme tue vignette a gran portento
Bottri ti dier di peso per Sansone
Con aclni da far sbalordimento
Di liquor gonfi e grossi qual Pallone,
Son tuoi Dogli lucenti come specchi
Vero zimbello a giovani ed a vecchi.

## XIX.

E qui m' è caro rammentar lo studio
Della somma coltura dei Vignetti
Alle SEGHE di VELO e qual tripudio
Goda l' amico Conte co' diletti
Amici, u' per nessun non v' è ripudio:
Qui fermo il mio pensier i miei concetti
A ventilar la Galleria Tinaja
Di vino atta a imbottar secchi a migliaja

## XX.

Ma pria della faustissima Vendemmia
È solito arrivar turba di Tordi: (5
V' è chi li gode, e v' è chi li bestemmia
Quai veri parassiti furl, ingordi:
Beon dell' uva il liquor, qual di Boemmia
Eletta Birra, e poi storni e balordi
Erran la via per loro mala sorte,
S' impicciano fra lacci e trovan morte.

## XXI.

Si gode a piena chiocca l' Uccelliere
Per prede sterminate fuori d' uso:
Non gode affatto - affatto il Cantiniere
Che i Tordi d' uva fer si grand' abuso
Degl' acini col guasto a schiere a schiere
Del Padrone col danno non escluso:
Ma nobile il Padron cheta il contrasto
Con Polenta, guazzetto od altro pasto.

## XXII.

Gemme vignette Addio - vi lascio a parte
Che di quelle vo' dir, ch' han tanto merto
E che ne parlan fin le secre carte
Gran conto ancor ne fà qualunque esperto
Che sia di educazion, e di saggia arte
E non già un scemo uscito dal deserto:
Vò dir di quelle Gemme tanto rare
Di felice destin si eccette e care

## XXIII.

D' una intanto dirò cara preziosa
Che valore non v' è che l' equivalge
Ne in perle, in gioje, in goccie od altra cosa
Che a somme d' oro soddisfar prevalga:
Vò dire di Colei fatta oggi sposa
Che diletto maggior non v' ha che valge
A porla in vero affetto anche del Zio
Col suo saggio contegno e dolce brio.

## XXIV.

Quest' è la sposa: a modo mio la voglio
Parar, vestir, ornar e in ordin porla,
Che debba trattener, ma senza orgoglio
L'amato sposo, ond'ei sempre abbi a corla
Col vero amor esente d'ogni imbroglio
E a vicende del Mondo non esporla
Perchè qual sposa delle Sacre Carte
D'esempio sia senza malizia od arte.

## XXV.

Vieni, t'accosta a me SPOSA diletta
M'odi: t'impegno a parer cara al Mondo
Farti tener Padrona sempre accetta
Senza mostrarti mai d'esser di pondo
In tutta gentilezza sempre eretta
E sempre di bontade in tuon giocondo
Onde farti stimar, e con desire
Pronto genio mostrar: tutto gradire.

## XXVI.

Un Parrasio qui son, e ti pennello (*
Qual dell'eletto Libano la Sposa,
Che imitar possi l'apparir più bello
La regina dei fior, la vaga rosa:
Tuo corpo di fattezze vago e snello
Capace d'allumar fiamma amorosa
Ed addolcire un cuor fosse macigno
O del più greggio material ferrigno.

## XXVII.

Poi fornita ti vò di quanto occorre:
Astucci, ampolle, polveri, borsiglia
Con balsami d'Aromi, spugne e corre
Fluidi d'odor: arancio, vàiniglia:
Cedro, melisse non si pon posporre
Ne spruzzi di Colonia e di giunchiglia:
Favi aver devi, cinamomo, croco
Aloe, mirra di grati odor non poco

## XXVIII.

Con tal vario odorifero mescuglio
Oltre al vago tuo aspetto ognor piacente
E al soave sorriso, che in subuglio
La corona dei cuor la più indolente
Porrebbe, e le tue gote, che 'l cespuglio
Di fresche rose sorpassar non mente
Ed ai tuoi denti ancor pari all'Avorio
Sarà sempre lo sposo al tuo Oratorio.

## XXIX.

Se l'occhio hai sempre allegro, e di rubino
Il labbro, alito grato, ingenui detti,
Obbliganti maniere, genio fino
Pel tempo di passare fra i diletti,
Lo sposo tuo fia del più bel destino,
E per mostrargli i più soavi affetti
Ai propri affari tuoi, tutta t'impegna
Per essere di lui sempre più degna.

## XXX.

Oh fortunato tu mio dolce Amico
Che degno sei di stringerti tal Sposa!
Io te la pinsi sciolta d'ogni intrico
Qual tua fida compagna ed amorosa,
E qual GEMMA d'amore il più pudico.
Te felice, che frà due GEMME, ascosa
Hai la tua pace, e sei dal Ciel l'eletto
Frà due GEMME preziose il benedetto. (5

## XXXI.

Or son teco Berlendi; e qual mia possa
D' adempire curai l'ordin prescritto:
GEMME trattai, ma ahime! con cetra scossa
Di stuoni ingrati, che faran despitto.
Ah! più non bolmi il sangue, ed ho per l'ossa
Sol diaccio, estro in sfacello e derelitto!.....
Ma o bene o mal comunque sia
I t'obbedii, faglio Mitologia.

## NOTE

1) Voce usata dal Redi.
2) Bovo d'Ancona Romanziere celebre per la sua rozzezza.
3) Il Conte Giannettore Velo ha una celebre Uccelliera a Tordi, de'quali ne fà annua strage.
4) Pittore insigne al tempo Zeusi.
5) Anche la Madre dello Sposo Nob. Sig. Paolina Muzani.

ALLO SPOSO

# NOB. SIG. ALESSANDRO MUZANI

*Benchè non più de moda*
*SONETTO con la coda*

Son Pignata Lacchè del Verità:
Corso ò a miei dì squasi con l'ale ai piè:
Avndo ò sfide, e sempre ò guadagnà
Che m'à temù da bon tutt' i Lacchè

In Cielo de servir m'ò merità
E là me trovo ben, la Dio mereè
Da tutti i Numi amà - desiderà
Per la mia gran prontezza e bona fè.

Invece che a Mercurio, Giove a mi
Sta lettera l'à dà solo per vù
Che l'abbiè in proprie man anca in stò dì.

De che se tratta mi no falo, 'l sò:
De maridarve vogia v'è vegnù
Che Dio ve benedissa e con bon prò.
Megio, de qnesta? Oibò:

Perchè cara, gentil la xe daben
De bona pasta, e nn chè sempre seren.
Giove s'à espresso àpien

»No sè bon Visentin, ne cortesan
»Se andè a sbollar stà lettera a Milan.